

Brescia, 2 Settembre 2020

Prot. n. 213

A PROPOSITO DI GLIFOSATE

I dottori agronomi e forestali usano scienza e coscienza

L'impiego dei fitofarmaci rappresenta un argomento estremamente delicato ed attenzionato sia a livello scientifico che dall'opinione pubblica. Negli ultimi vent'anni l'uso di prodotti di sintesi è passato da 140.000 a 95.000 tonnellate, con una riduzione di circa il 33% (Fonte: Agenzia Lucana di sviluppo ed innovazione in agricoltura 24.07.2020). Al contrario, è stato registrato un aumento d'uso dei prodotti fitosanitari biologici, frutto di un lungo processo di sensibilizzazione che ha coinvolto sia il consumatore che il produttore agrario. Molto certamente resta ancora da fare.

Il progresso scientifico ha portato ad un cambiamento dei nostri stili di vita, ma anche al modo col quale circolano le notizie di cronaca; c'è una spasmodica ricerca all'evento che deve suscitare clamore, al concentrare tutte le energie nel ricercare la causa di tutti i mali che affliggono il nostro pianeta. Ad esempio recentemente Elena Cattaneo – nota farmacologa, biologa, accademica e senatrice a vita dal 2013 – è stata duramente attaccata per una sua mozione in Senato sul glifosate.

Questa molecola è nota perché utilizzata in agricoltura come erbicida per la lotta contro le malerbe; peccato che pochi sanno che il controllo delle erbe infestanti nella produzione agraria italiana viene fatta in modo estremamente marginale con il glifosate, essendo un erbicida sistemico ad assorbimento fogliare che provoca il disseccamento della pianta viene usato per il controllo delle erbe nei terreni agrari in assenza della coltura (set-aside o sui residui colturale dopo la raccolta). In Italia il controllo delle infestanti nelle colture viene fatto, invece, con diserbi selettivi in pre e post-emergenza, e non certamente con il glifosate. Ad affermarlo è **Elena Zanotti, la presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Brescia**, la quale spiega che la notorietà di questo fitofarmaco a livello mondiale è legata al fatto che viene utilizzato non tanto come erbicida, ma come disseccante del frumento nei paesi in cui la stagione vegetativa è troppo corta, per permettere al frumento stesso di raggiungere precocemente la maturazione di raccolta; in particolare, ciò avviene prevalentemente in Canada, dove le coltivazioni vengono trattate col glifosate per anticiparne la raccolta, prima che sopraggiunga l'autunno canadese.

Quindi il glifosate non è sicuramente un "problema" dell'agricoltura italiana come lo può essere per altri stati ove viene utilizzato in dosi più massicce, ma ciò non toglie che un utilizzo sconsiderato ed inappropriato senza il rispetto delle indicazioni di utilizzo e, laddove richiesto, delle prescrizioni del professionista abilitato possa rappresentare un aggravante ambientale.

Spiega infatti la Presidente dei **Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Brescia** che il problema non è da ricercare nel glifosate in quanto tale, ma nell'uso massiccio e indiscriminato che ne è stato fatto, in certi contesti, in passato. La criticità è rappresentata, pertanto, all'utilizzo dei fitofarmaci, siano essi legati all'agricoltura tradizionale, a quella biologica o all'ambito urbano, in dosi massicce estremamente dannosi per l'uomo, gli animali e l'ambiente. Il problema non risiede nel cosa viene impiegato, ma come e nella quantità utilizzata.

Viste la criticità e l'importanza del tema nel 2009 è stata emanata la direttiva europea 2009/128/CE finalizzata a regolamentare un utilizzo sostenibile dei pesticidi. L'Italia nel 2014 ha recepito tale direttiva adottando il "Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari", successivamente la Regione Lombardia, con D.G.R. 11 marzo 2019 - n. XI/1376, ha approvato le linee guida per l'applicazione in Lombardia del Piano di azione nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari".

Appare chiaro che la tematica è alquanto complessa e non va demonizzato un singolo prodotto chimico per intraprendere campagne mediatiche che partono da una scarsa conoscenza dell'argomento.

La succitata norma regionale, che regola anche l'uso del glifosate, appare molto chiara e fondata sul principio di sostenibilità dell'uso dei pesticidi; essa prevede infatti che il contenimento delle erbe infestanti nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili e/o in ambiente urbano possa essere effettuato con il diserbo meccanico, con sistemi a base di calore come il pirodiserbo o con l'uso di prodotto chimici a impatto minore come l'acido pelargonico.

Tale norma prevede anche che possa essere utilizzato la sostanza attiva glifosate, previa stesura di un programma di diserbo redatto da un *dottore agronomo o dottore forestale* che, in qualità di consulente abilitato ai sensi della 128/2009/CEE e in qualità di professionista che agisce con scienza e coscienza, sa trovare le migliori soluzioni.

Il metodo scientifico utilizzato dai **dottori agronomi e dottori forestali** è pro-ambiente e le scelte tecniche della corretta modalità del controllo delle erbe infestanti vengono fatte sulla base dell'esperienza e di una approfondita conoscenza del tema, sulla base di una attenta analisi costi- benefici, sia in termini economici che ecologici, rifuggendo dall'improvvisazione. Va ribadito che è pur vero che i metodi proposti per il controllo delle erbe infestanti, al pari di qualsiasi altra azione umana, non sono a impatto zero. Trovare soluzioni ad impatto zero è l'obiettivo di tutti i ricercatori e dei tecnici dottori agronomi e dottori forestali, per tali motivi è sempre più importante che sia i cittadini, le amministrazioni e gli agricoltori ed i giardinieri si affidino al dottore agronomo ed al dottore forestale, professionista competente in materia.

L'auspicio è che la scienza possa progredire celermente per aiutarci a vivere in un mondo più sano. Siamo anche consapevoli del fatto che la scienza e la tecnica, non potranno risolvere tutti i nostri problemi. Ognuno di noi deve, per quel che è in suo potere, adottare stili di vita che possano aiutare ad impattare meno sulla terra che diventa ogni giorno più fragile.

Compito delle amministrazioni è quello di affidarsi a professionisti abilitati, quali i *dottori agronomi e forestali*, che sulla base di una accurata analisi territoriale valutino le aree sensibili, le risorse disponibili, le tecniche disponibili e redigano un adeguato piano di gestione delle infestanti necessariamente integrato, con l'obiettivo di minimizzare l'utilizzo di sostanze chimiche, proponendo anche metodologie alternative di tipo meccanico e fisico. Il dottore agronomo e forestale deve accompagnare le amministrazioni in un processo virtuoso, che nel corso degli anni porti alla massima sostenibilità ambientale. Si tratta di un piano di gestione delle infestanti volto ad ottenere il migliori risultati preservando la sicurezza del cittadino. Che impone, laddove necessario, divieti d'accesso alle aree trattate per il tempo necessario a garantire effetti tollerabili sulla popolazione, così come prevede la norma, cui si somma il criterio del buon padre di famiglia.

Non di meno anche la categoria degli agricoltori e dei giardinieri rivestono un ruolo fondamentale nel preservare l'ambiente e affidarsi al dottore agronomo e al dottore forestale può fare la differenza.

Conclude la Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali di Brescia, Elena Zanotti, evidenziando che sempre più emerge la necessità che il *dottore agronomo ed il dottore forestale* siano parte attiva nella progettazione territoriale, per addivenire a soluzioni costruttive che prevenano lo sviluppo delle infestanti in ambiente urbano e dare un contributo per informare i cittadini sui criteri di sostenibilità adottati.

Elena Zanotti

Presidente Ordine Dottori Forestali e Dottori Agronomi di Brescia

